La Francia detiene un terribile record: quello di nati morti

DOPO L'ULTIMO RAPPORTO EUROPEO UN RIPENSAMENTO SUI TEST PRENATALI

di Ilaria Nava*

Occorre riaprire un dibattito sulla medicina prenatale in Francia. A lanciare l'appello è Patrick Leblanc, ginecologo e presidente del Csmp, organismo trasversale composto da medici e ostetrici a favore delle buone pratiche nella medicina prenatale. Il tema è tornato a far discutere dopo la recente diffusione dell'ultimo rapporto Euro-Peristat, che raccoglie i dati sulla salute materno fetale in tutta Europa. "Il rapporto Peristat – ha spiegato Leblanc in un'intervista al quotidiano La Croix – è uno strumento essenziale per il controllo e l'orientamento delle politiche di sanità pubblica e mette in evidenza una singolarità francese desolante: il tasso di natimortalità (bambini nati morti) è il più alto d'Europa e tra questi, dal 40 al 50% sono causati da interruzione medica della gravidanza". Dati che il presidente del Csmp lega ad una novità in campo sanitario che in Francia sta facendo discutere, ossia la commercializzazione dei test genetici fai-da-te, che rischiano di favorire allarmismi ingiustificati e soprattutto privi del confronto con il medico: "Nel nostro Paese il 96% dei feti risultanti portatori di trisomia 21 sono eliminati – ha proseguito Leblanc – e questo è il risultato di una politica attiva di screening per anomalie congenite". Infatti, a fine aprile il Comitato nazionale consultivo per le questioni etiche (Ccne) ha espresso parere positivo all'introduzione dei nuovi test genetici non invasivi nel piano di screening prenatale previsto dal governo. Attraverso un prelievo di sangue materno è possibile diagnosticare nel nascituro la presenza delle principali patologie genetiche, come la Trisomia 21, causa della sindrome di Down. Il genetista e relatore del parere Patrick Gaudray, come riportato dal quotidiano Le Monde all'indomani del via libera, ha spiegato che "il comitato non vuole solo essere prescrittivo, ma anche sensibilizzare il pubblico e i responsabili politici, aprire una discussione su tutto ciò che implicano queste tecniche, che procedono a una velocità vertiginosa". In effetti, già nel 2011 gli Stati Uniti iniziarono a commercializzare questo tipo di test, e l'anno successivo fu messo in vendita a 1.200 euro anche in Svizzera, Germania e Austria con il nome di PrenaTest.

Un trend che si accompagna a un numero sempre maggiore di interruzioni di gravidanza sulla base della salute del nascituro, senza contare il relativamente alto grado di errori in termini di falsi positivi che alcuni test prenatali comportano. In questo senso, già nel 1995 l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) aveva suggerito che tali metodiche fossero accompagnate da adeguate consulenze pre-diagnostiche e, una volta riscontrata qualche patologia, ci sia la possibilità di un confronto con uno specialista della patologia individuata. Oggi invece, si registra un basso ricorso alla consulenza genetica collegata ai test genetici e di fatto questi sono spesso richiesti ed eseguiti in maniera routinaria; una prassi che lascia sole le donne di fronte a una diagnosi di malattia e spesso induce all'aborto senza conoscere tutti i possibili errori e soluzioni. Una carenza di consapevolezza denunciata già nel 2007 dal medico e presidente emerito del Comitato consultivo per le questioni etiche francese, Didier Sicard, che ha affermando che "la diffusione generalizzata dello screening è basata su una proposta, ma nella pratica è divenuta quasi obbligatoria".

** Giornalista*